



Mauro Mandrioli*

Tra progresso scientifico e censura: università e accademie come censori nel Ducato di Modena nella prima metà del XIX secolo

Riassunto

Nel corso dell'Ottocento vigevano a Modena precise norme di censura, ideate per limitare non solo la stampa di libri non graditi, ma anche la loro diffusione da Stati vicini. In particolare, sia Francesco IV che Francesco V adottarono ben codificate procedure per porre quanto più possibile sotto il controllo ducale le opere a stampa affidando a docenti dell'Università di Modena e a soci dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Modena il ruolo di censori. Analizzare oggi il ruolo dei censori ducali permette di capire come università e accademie gestirono il complesso rapporto tra la censura, voluta dai duchi, e quel celerissimo progresso scientifico che caratterizzava le scienze nel corso dell'Ottocento. Questa analisi permette di osservare che i censori modenesi, sebbene rispettosi del ruolo loro attribuito, optarono per un'applicazione più pragmatica che rigida della censura, favorendo in questo modo quel progresso scientifico che fu alla base della crescita culturale non solo dell'università, ma anche, più in generale, della città di Modena.

Abstract

Scientific progress and censorship: universities and academies acting as censors in the Duchy of Modena in the first half of the 19th century. During the 19th century, accurate censorship laws were enforced in Modena and were designed to limit not only the printing of books considered dangerous, but also trading and import of such material from neighbouring countries. In particular, both Dukes Francesco IV and Francesco V adopted well-defined laws to place the content of books as much as possible under their own control. These laws were applied by professors from the University of Modena and members of the Academy of Sciences, Literature and Arts of Modena acting as censors. The present analysis of the role of the censors in Modena allows us to understand how universities and academies managed the complex relationship between the censorship requested by the dukes and the fast scientific progress that characterised science during the 19th century. This analysis shows us that censors, although aware of their role, opted for a more rational method of censorship, thus favouring scientific progress which has been at the basis of the cultural growth not only of the University of Modena, but also of the city of Modena altogether.

* Dipartimento di Scienze della Vita, Università di Modena e Reggio Emilia, Via G. Campi n. 213/D, 41125 MODENA; e-mail: mauro.mandrioli@unimore.it.

Parole chiave: *censura, progresso scientifico, libri, XIX secolo, Ducato di Modena*

Keywords: *ensorship, scientific progress, books, 19th century, Duchy of Modena, Italy*

1. Introduzione: le prime forme di censura a Modena

La censura è stata uno strumento di uso ricorrente nel corso della storia per limitare la diffusione di testi e/o altre opere sgradite a livello politico e religioso (Darnton, 2014). In particolare, essa fu molto comune sia in molti stati italiani preunitari che in numerose nazioni europee (si pensi ad esempio alla Francia) in funzione del fatto che gli uomini agiscono in base alle proprie opinioni e per evitare che esse siano in contrasto con l'ordine garantito, occorre che lo stato controlli il modo in cui le opinioni si formano (Palazzolo, 2008). È infatti evidente che la saldezza di ogni ordinamento statale non può prescindere da un certo grado di consenso, che può essere conquistato oppure costruito. La censura nei fatti lavora sulla seconda via, perché costruisce il consenso controllando chi può "parlare" in pubblico, intendendo tanto la comunicazione orale quanto quella scritta, e quali argomenti possono essere affrontati (Palazzolo, 2008).

Con l'avvento della stampa meccanizzata la produzione libraria divenne non solo più copiosa, ma anche più economica favorendo a sempre più persone l'accesso a libri ed opuscoli (Darnton, 2014). In parallelo anche il numero di cittadini in grado di leggere o che usava libri e riviste per farsi un'opinione era in aumento, creando un incontro perfetto tra la domanda di nuovi testi da leggere e l'offerta sempre più ricca di libri stampati, opuscoli e riviste (Bruni, 2007). Una miscela decisamente esplosiva per le monarchie ottocentesche europee, che in risposta a queste nuove libertà di pensiero recuperarono un'idea decisamente datata, che riconduceva il potere del monarca al diritto divino. La censura era quindi necessaria per evitare che potesse incrinarsi la fiducia non solo nel monarca, ma anche nella Chiesa cattolica, che forniva il supporto alla concezione di sovranità fondata sulla derivazione divina (Palazzolo, 2006).

I libri potevano avere una sorta di capacità mobilitante ed avere ripercussioni sull'ordine pubblico in quanto potevano favorire la diffusione dell'idea che la legittimazione di un governo dovesse venire dalla volontà della nazione, da cui quindi il ricorso alla censura come strumento dei governi per tracciare un confine netto tra ciò che poteva essere comunicato pubblicamente e ciò che non lo era (Montecchi, 1988). La censura associò, inoltre, al binomio Governo-Fede l'idea che la causa del declino di molte nazioni fosse da ricollegarsi al distacco dai valori cattolici, per cui per preservare il buoncostume e la morale serviva un'associazione salda tra governo e clero, oltre che il sostegno reciproco tra politica e religione (Palmieri, 1846; Montecchi, 1988).

Le prime forme di controllo della circolazione dei libri stampati a Modena o in circolazione nel territorio estense risalgono al duca di Ferrara Alfonso II d'Este che, seppure in forma discreta, già nella seconda metà del Cinquecento aveva introdotto la figura del censore ducale. Ad esempio, il 25 aprile 1569 Alfonso Tassoni Estense scriveva ad Alfonso II di aver informato i tipografi del ducato di non dare alle stampe né diffondere volumi prima di averlo informato. L'analisi di diverse fonti storiche, condotta da Montecchi (1988), evidenzia che in questa fase storica la censura veniva condotta su due livelli: le opere minori erano verificate (ed eventualmente censurate) dai governatori locali, mentre le opere di "maggiore qualità" dovevano essere inviate alla sede del duca per essere esaminate da appositi censori ducali. Nella città di Modena esisteva nella seconda metà del Cinquecento la sola tipografia dei Gadaldini, cui venne anche concesso il privilegio di importare libri a Modena, per cui il compito del governatore era semplice, poiché vi era un unico libraio/editore da controllare.

Il trasferimento della corte estense a Modena nel 1598 ebbe un effetto notevole sull'editoria modenese, tanto che le tipografie aumentarono di numero, adeguandosi al risveglio della città in tutti i settori. Giovanni Maria Verdi, Giuliano Cassiani, Demetrio Degni, Antonio Capponi e Bartolomeo Soliani aprirono nuove tipografie, la cui produzione (in particolare per Soliani) si caratterizzò per la stampa di pubblicazioni a carattere non solo letterario, ma anche scientifico (Montecchi, 1988). L'aumentato numero di tipografie non cambiò però l'opera dei censori ducali, che adempivano il proprio dovere apponendo un *vidit* alle opere che avevano già ottenuto l'*imprimatur* del Sant'Ufficio. In questa dinamica, che caratterizzò tutto il Seicento e buona parte del Settecento, la censura estense nei fatti si affiancava a quella della Santa Sede, ma al contempo vigilava anche su ciò che il Sant'Ufficio censurava. La censura operata dalla Santa Sede, infatti, raramente colpiva opere scritte da autori vicini ai governi, al fine di evitare conflitti che avrebbero danneggiato tanto il clero quanto i governi locali.

Un cambiamento in questa gestione della censura si ebbe nel 1768 quando, sotto la guida di Francesco III, il ducato estense rivendicò allo stato il diritto di concedere il permesso di stampare libri e altre opere senza più delegarlo all'Inquisizione (Montecchi, 1988). Questo cambiamento portò alla pubblicazione a Modena di numerose opere giuridiche e scientifiche di notevole valore. In parallelo, nel 1772 con il passaggio del controllo dell'Università di Modena dalla Congregazione di San Carlo al Magistrato degli Studi, Francesco III attribuiva la censura delle opere scientifiche e letterarie a censori universitari, mentre lasciava al magistrato ducale il dovere di assicurarsi che non venissero pubblicate opere contrarie ai diritti sovrani del duca. Questo portò a un notevole incremento nel numero delle opere pubblicate nel campo della medicina, della giurisprudenza e dell'economia, così come di libri relativi alle scienze

sperimentali, in quanto tali opere rispondevano alle nuove esigenze culturali e scientifiche di un ducato estense che guardava con sempre maggiore interesse a quanto accadeva nelle più moderne corti europee (Montecchi, 1988).

Il ruolo di censura universitaria venne affidata ai presidi delle facoltà presenti nell'ateneo (Teologia, Legge, Medicina e Filosofia e Arti), tra cui il medico Michele Rosa, che si interessò di salute pubblica, tanto da formulare anche il regolamento della polizia sanitaria estense (Mor & Di Pietro, 1975). In quegli stessi anni Francesco III fece istituire a Modena il Teatro anatomico, presso il Grande Ospedale (1775), e il Museo di Storia naturale (1786), che si affiancarono all'Orto botanico, inaugurato nel 1758 (Mor & Di Pietro, 1975). È interessante osservare che nella riformata università modenese anche i contenuti degli insegnamenti erano strettamente controllati, tanto che Bartolomeo Valdrighi, preside della facoltà giuridica formulava nella sua *Orazione inaugurale recitata in S. Carlo in Modena nel giorno 25 novembre 1773* l'auspicio che gli insegnamenti potessero illustrare anche a Modena quei contenuti comunemente presenti nelle università italiane e francesi. In particolare, secondo Valdrighi, le università dovevano rispondere allo Stato in quanto titolare di poteri politici pieni, emancipando gli insegnamenti da quelle ingerenze che, sulla base di principi giuridici ormai tramontati o superati da nuovi concordati, la Chiesa aveva potuto vantare sino a qualche decennio prima (Tavilla, 2021). Con un atto del giorno 8 ottobre 1773 Francesco III aveva però modificato il corpo dei censori, che risultava composto soltanto da tre censori di nomina governativa (che formavano la Giunta di Giurisdizione), mentre i presidi delle facoltà non vi facevano più parte e potevano partecipare alle riunioni del Dicastero dei riformatori degli studi con mero voto consultivo. Valdrighi inaugurò in prima persona questa nuova gestione della censura, dato che il nuovo corpo dei censori negò l'autorizzazione alla stampa del suo discorso inaugurale, che venne pubblicato solamente nel 1836 da Mario Valdrighi, nipote del celebre giurista, in appendice alla biografia del nonno. Compito della Giunta di Giurisdizione era vigilare "*acciocché ne' Nostri Stati non si stampino libri, o fogli, che d'alcuna maniera siano contrari, o lesivi, della Religione Cattolica, de' buoni costumi, de' Nostri Sovrani diritti*" introducendo quella triade altare-tro-no-morale che caratterizzerà l'attività censoria non solo della seconda metà del Settecento ma anche di tutto l'Ottocento (Montecchi, 1988).

Quando nel 1780 la reggenza del ducato estense passò ad Ercole III, le norme di censura rimasero sostanzialmente inalterate, ma una notificazione ducale del 13 aprile 1780 introdusse la possibilità che i libri posti all'indice potessero essere letti nelle biblioteche ducali e in quelle universitarie. Essi restavano, quindi, vietati in termini di stampa e diffusione, ma potevano essere letti, così da favorire la discussione e la circolazione delle idee nei territori estensi. Sep-pure quindi in presenza di regole di censura, la libertà di stampa a Modena

raggiunse in questo periodo la sua massima espansione, che però ebbe vita breve. Le notizie relative alla rivoluzione che arrivavano dalla Francia turbarono, infatti, non solo il ducato estense ma tutte le monarchie degli stati preunitari italiani, per cui prese rapidamente corpo una nuova alleanza tra “trono e altare”, che reintrodusse non solo il controllo della stampa tramite l’*Indice*, ma anche quello politico. A dispetto di questa fase, si era però formato a Modena un folto gruppo di medici, naturalisti, matematici e intellettuali sensibili alle tante innovazioni che i libri arrivati a Modena avevano favorito, aprendo quindi nuove possibilità di progresso scientifico e culturale che si concretizzarono celermente già a inizio Ottocento (Montecchi, 1988; Tavilla, 2021).

2. Il ruolo degli accademici modenesi nell’Ufficio di Censura del Duca Francesco IV

Rientrato in possesso del ducato estense grazie al programma di restaurazione definito nel Congresso di Vienna, Francesco IV (1779-1846) emanò in data 28 agosto 1814 un decreto con cui riorganizzava i propri ministeri, istituendo anche il Ministero degli Affari Esteri, che aveva numerosi incarichi, tra cui quelli di polizia generale e di censura sulla stampa. Quest’ultima attività, che purtroppo mancava di una descrizione chiara che ne codificasse l’applicazione, si affiancava a quella svolta dai governatori delle provincie (lo Stato era suddiviso in Modena, Reggio Emilia e Oltreappennino), che avevano l’incarico di monitorare le opere teatrali censurando quelle non gradite (Palmieri, 1846).

La censura sulla stampa e sulle opere da stampare venne affidata al direttore della Biblioteca Reale Antonio Lombardi (1768-1847), che come censore unico comunicava al Ministero degli Affari Esteri quali libri potevano essere stampati nel Ducato e quali potevano essere introdotti dall’estero e avere libera circolazione negli stati estensi assicurando che nei libri autorizzati non vi fosse nulla che potesse opporsi “*alla religione cattolica, al buon costume e al Governo*” (Palmieri, 1846).

L’attribuzione di questo incarico a Lombardi (Fig. 1) è estremamente interessante, in quanto il direttore della Biblioteca Reale (oggi Biblioteca Estense Universitaria di Modena) era anche socio dal 1792 della Sezione di Scienze della Reale Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Modena, grazie alla sua formazione come matematico e perito ingegnere, e ricopriva il ruolo di vicesegretario della *Società Italiana delle Scienze* (anche detta *Società dei XL*), di cui divenne segretario nel 1819 con il compito di curare la pubblicazione degli annuali e delle memorie. L’attività di censura veniva, quindi, affidata a una figura di spicco del Ducato che, possedendo anche una formazione scientifica, cercò di trovare un compromesso tra la crescita della cultura scientifica del Ducato e il rispetto delle indicazioni di censura formulate dal duca.

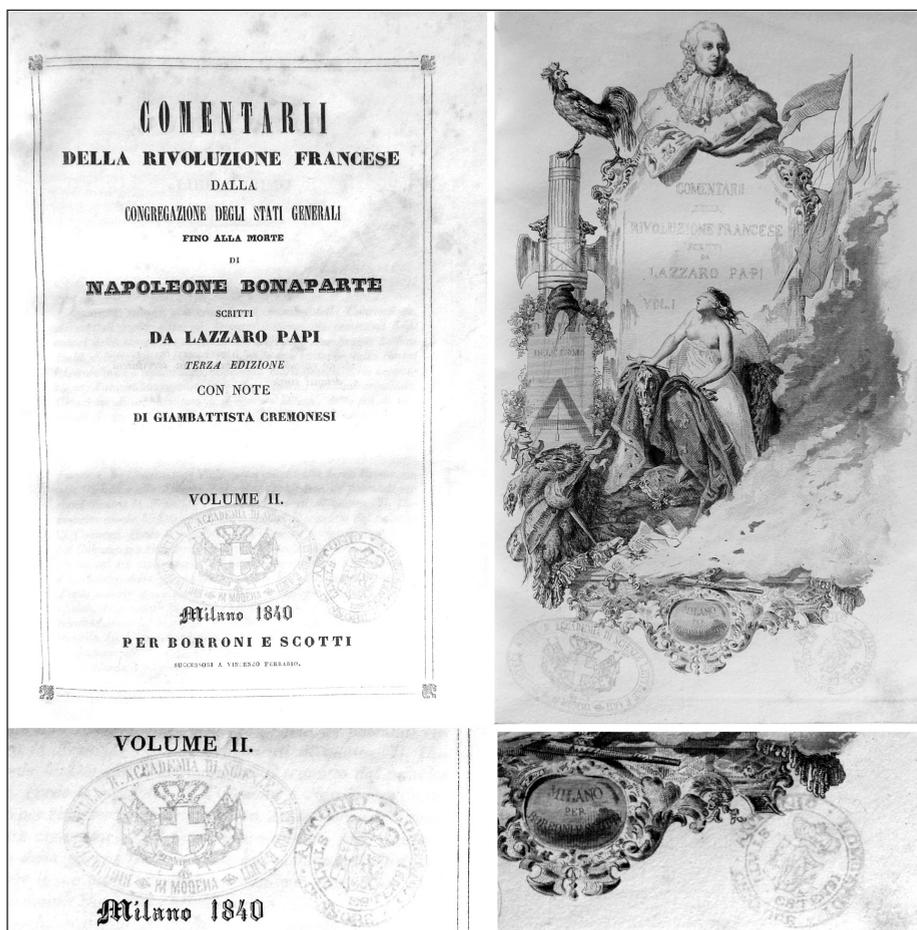


Fig. 1 – Frontespizi del volume II (a sinistra) e I (a destra) della monografia “Comentarii della Rivoluzione francese dalla Congregazione degli Stati generali fino alla morte di Napoleone Bonaparte” di Lazzaro Papi (stampato a Milano nel 1840) con bollo di censura ben evidente. Gli ingrandimenti evidenziano che il bollo appartiene al censore Antonio Lombardi. Riproduzione di originali conservati presso la biblioteca dell’Accademia Nazionale di Scienze, Lettere e Arti di Modena.

L’attribuzione di questo incarico a un membro della Reale Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Modena non era nuova (l’Accademia svolgeva infatti già da oltre due decenni opera di censura), tuttavia è interessante osservare che durante il mandato di Lombardi come censore, alle limitazioni che il rigido legittimismo posero per la trattazione di argomenti di carattere sociale e letterario, fece da contrappeso un rigoglioso sviluppo scientifico.

Sebbene quindi non siano mancate in questo periodo critiche alle nuove teorie scientifiche (basti pensare al duro attacco del matematico e accademico modenese Paolo Ruffini alle idee evoluzionistiche formulate dal medico e naturalista inglese Erasmus Darwin), nei primi due decenni dell'Ottocento poterono circolare nel ducato estense numerose opere scientifiche, che vennero prontamente lette e discusse, sebbene non sempre condivise nei contenuti (Bertuzzi, 1976).

Nel 1819 venne stilata da Francesco IV un'apposita nota dedicata alla censura, dal titolo *Per massima della censura de' libri ed altro a stampa e sull'obbligo degli stampatori*, secondo cui "tutti i libri e le opere di qualunque genere che vogliansi stampare o introdurre in questa provincia (...), egualmente ai fogli periodici, letterari e scientifici, sono soggetti alla revisione del Reale Bibliotecario sig. Lombardi", mentre "la censura de' fogli politici, della Gazzette e dell'Almanacco di Corte è riservata direttamente al Ministero degli Affari Esteri". Questa nota, che aggiungeva in realtà poco a quanto già in vigore nel Ducato estense, attesta però chiaramente la volontà di Francesco IV di definire con sempre maggior chiarezza gli ambiti di applicazione della censura nel suo ducato (Palmieri, 1846).

Nel 1824, in risposta ai disordini carbonari, Francesco IV istituì il Dipartimento di Alta Polizia (affidato al marchese Luigi Coccapani), che aveva tra l'altro il compito di vigilare sul fatto che non venissero introdotti nel Ducato libri compresi nell'indice della Santa Congregazione di Roma. Il duca lasciò, invece, il ruolo di censore unico a Lombardi sino al 29 aprile 1828, data in cui venne istituito l'Ufficio di Sorveglianza per la censura, che per la prima volta acquisiva funzioni ben definite e che rimase in funzione sino al 1859 (Bertuzzi, 1976). Il Ducato, quindi, non affidava più a un singolo censore i compiti di sorveglianza sulle opere a stampa, ma faceva affidamento su uno specifico ufficio, che aveva il compito precipuo di controllare il contenuto ideologico e morale delle pubblicazioni a stampa. La censura doveva, infatti, come indicato da Francesco IV: «preservare gli amati nostri sudditi dal morale contagio che sempre più si dilata anche da remoti paesi col facile mezzo della stampa (...). Ci siamo perciò determinati a promuovere nuove misure per tutelare i Nostri amati sudditi dall'anzidetto contagio morale». Il duca istituiva, quindi, cinque corpi di censori, composti in pari numero da censori ecclesiastici e secolari, che operavano in modo autonomo a Modena, Reggio Emilia, Castelnuovo di Garfagnana, Correggio e Finale Emilia (Palmieri, 1846).

Per espressa indicazione del duca, ogni censore era dotato di un proprio bollo (in forma di timbro), che doveva essere apposto nella prima e ultima pagina delle opere per permetterne la libera circolazione e la stampa (Fig. 2). Ogni censore, quindi, oltre a tenere nota di tutti i libri approvati, si assumeva in prima persona la responsabilità della propria decisione, sebbene fosse

esplicitamente indicato che l'avvallo posto dal censore non dipendeva dal fatto che esso si riconoscesse nei contenuti dell'opera, quanto nel solo fatto che l'opera non contenesse motivi per essere censurata, in quanto lesiva per il Ducato, la Chiesa, il buoncostume o la morale.

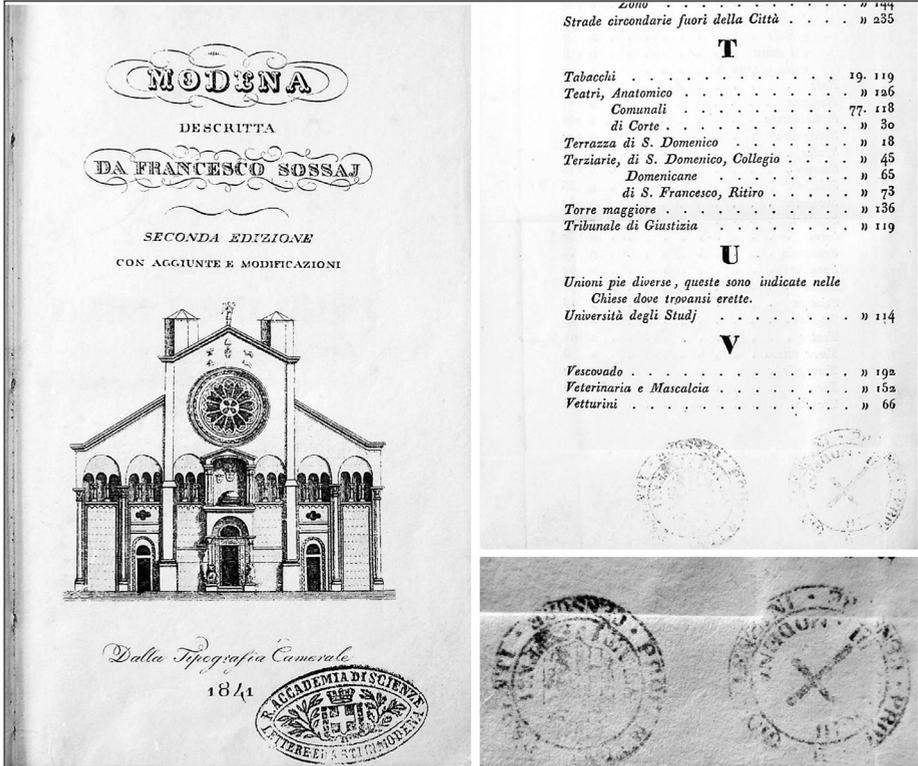


Fig. 2 – Frontespizio della monografia “Modena descritta da Francesco Sossaj” (stampato a Modena nel 1841) con bolli di censura ben evidenti nell’ultima pagina. L’ingrandimento evidenzia che i bolli appartengono al censore secolare Marco Antonio Parenti e al censore ecclesiastico don Giovanni Lenzini, di cui sono ancora visibili i nomi. Riproduzione di originale conservato presso la biblioteca dell’Accademia Nazionale di Scienze, Lettere e Arti di Modena.

Nel caso che qualche censore non si conformasse a quanto prescritto dalla legge, poteva essere prima ammonito e poi sospeso dalle sue funzioni (Bertuzzi, 2008). I censori potevano inoltre delegare la revisione ad altre persone competenti in materia, così da evitare che libri interessanti venissero esclusi dalla libera circolazione. Francesco IV aveva, infatti, indicato di includere a

priori tra i libri censurati tutti quelli di cui non si poteva, per mancanza di competenze, verificare il contenuto (Bertuzzi, 1976, 2008).

Come riportato da Bertuzzi (2008), il corpo dei censori per Modena includeva non solo Lombardi, ma anche Gian Francesco Cremona, Marco Antonio Parenti, Giuseppe Lugli, Giovanni Bianchi e Pietro Schedoni. Tra questi troviamo ben quattro docenti universitari (Cremona, Parenti, Lugli e Bianchi), che erano anche Soci della Reale Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Modena.

Il matematico Gian Francesco Cremona (1775-1834) era stato docente dell'Università di Modena dove aveva tenuto gli insegnamenti di Introduzione al Calcolo sublime e di Istituzioni di Calcolo sublime dal 1814 fino al 1825, per poi passare alla Scuola dei Cadetti Matematici Pionieri (una scuola universitaria per architetti e ingegneri con sede a Modena), presso la quale insegnò Matematica pura ed applicata fino alla sua morte.

Al professore Marco Antonio Parenti (1788-1862), titolare della cattedra di Giurisprudenza criminale nell'ateneo modenese, si deve un celebre discorso tenuto il 29 gennaio 1824 presso l'Accademia di Scienze, Lettere e Arti, dal titolo *Sulla dottrina della indipendenza naturale dell'uomo*, in cui il giurista modenese sosteneva che la diffusione di false teorie a mezzo stampa avesse comportato *“la dissoluzione della macchina sociale”* (Parenti, 1825). A suo avviso, la mancata censura di alcuni scrittori aveva armato e diretto il *“braccio della moltitudine insensata”* assecondando l'idea della *“naturale indipendenza dell'uomo”* e della sua *“soggezione meramente convenzionale”* alla autorità, quando, al contrario, l'obbedienza al *“buon principe”* era dovuta in quanto egli era *“l'immagine della Divinità sulla terra”*. Al momento della caduta del regno di Francesco V, visto il suo rifiuto di prestare giuramento al nuovo governo, venne esonerato dalla propria funzione in quanto giudicato non più idoneo considerate le sue precarie condizioni di salute.

Giuseppe Lugli (1787-1856) era, invece, professore di Storia ed Antichità del Diritto romano, oltre che preside della facoltà di Giurisprudenza, e aveva già operato come censore (in particolare per l'ambito letterario) negli anni 1818, 1822 e 1825 e nel periodo 1832-1835. Scrisse, però, anche numerosi lavori su argomenti di scienze fisiche e naturali a testimonianza dei suoi vasti interessi culturali, che giustificavano pienamente la sua inclusione nel corpo dei censori.

Giovanni Bianchi (Fig. 3) fu, invece, docente di fisiologia nell'ateneo modenese e oltre ad operare come censore sino al 1855, lavorò in più occasioni a stretto contatto con i Duchi di Modena, tanto che durante il regno di Francesco IV collaborò anche alla compilazione della *Farmacopea Ufficiale per gli Stati Estensi*.

Il duca aveva quindi incluso nel corpo dei censori non solo alcuni dei principali giuristi della scuola tradizionale modenese, ma anche matematici

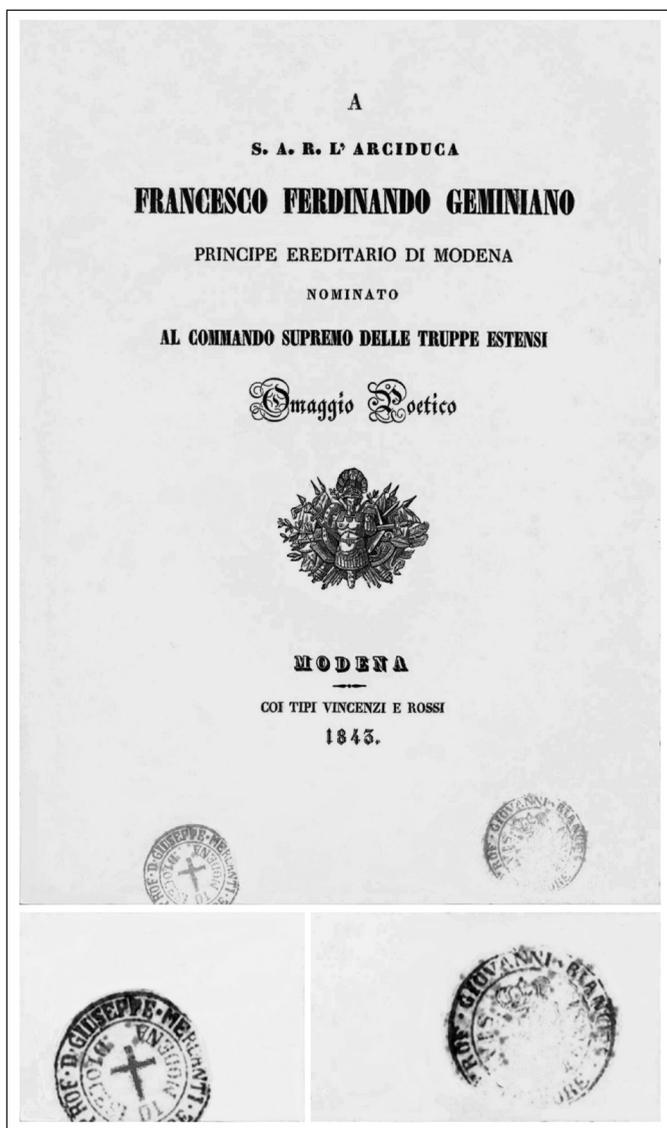


Fig. 3 – Frontespizio dell’opuscolo “A S.A.R. l’Arciduca Francesco Ferdinando Geminiano principe ereditario di Modena nominato al Comando Supremo delle truppe estensi. Omaggio poetico” (stampato a Modena nel 1843) con bolli di censura ancora ben evidenti. Gli ingrandimenti in basso evidenziano che i bolli appartengono al censore ecclesiastico don Giuseppe Mercanti (a sinistra) e al censore secolare Giovanni Bianchi (a destra). Riproduzione di originale conservato presso la biblioteca dell’Accademia Nazionale di Scienze, Lettere e Arti di Modena.

e medici. L'analisi del loro operato, condotta da Bertuzzi (1976) analizzando l'Archivio della censura conservato presso l'Archivio di Stato di Modena, mostra che i censori, sebbene molto attivi (analizzarono complessivamente oltre 20.000 opere nel solo primo anno di attività), non interpretarono in modo molto restrittivo il proprio ruolo. Il medico Giovanni Bianchi, ad esempio, controllava ogni anno circa 3500 opere, ma nel periodo 1831-1836 censurò solamente 150 titoli. Nel complesso si può stimare con il corpo dei censori modenese abbia censurato meno dell'1% delle opere analizzate favorendo in particolare la diffusione di testi scientifici, che per loro contenuto, spesso meglio di altre opere potevano ottenere l'autorizzazione a circolare.

Tra le opere disapprovate troviamo la *Zoonomia* di Erasmus Darwin che arrivò a Modena in modo non ufficiale grazie al fatto di essere in vendita nella vicina città di Venezia, la cui circolazione venne per altro vietata anche in funzione del fatto che nel 1817 l'opera venne inserita nell'indice dei libri proibiti in quanto al finalismo di matrice cattolica contrapponeva l'immagine di un universo che si perfeziona senza la necessità dell'intervento divino. Diversi decenni più tardi questa censura venne vista dal naturalista Charles Darwin, nipote di Erasmus, come un grande successo, tanto che in *La vita di Erasmus Darwin* scrisse che «*la Zoonomia, che rimase in preparazione per molti anni, fu pubblicata nel 1794. (...) Quando l'opera fu pubblicata venne tradotta in tedesco, francese e italiano, ricevendo l'onore di essere inserita dal Papa nell'indice dei libri proibiti*».

Sebbene nessun documento riporti indicazioni del fatto che Lombardi abbia abusato del proprio ruolo di censore unico, il passaggio da un censore unico ad un gruppo di censori era, nell'idea di Francesco IV, una forma di tutela della libertà di espressione, perché un Autore poteva rivolgersi a più censori per ottenere l'approvazione della propria opera, che sarebbe risultata censurata solo a fronte dell'unanime giudizio negativo di tutti i censori (Bertuzzi, 1976).

Francesco IV mantenne inalterata l'organizzazione delle attività di censura sino al 1831, anno in cui, a seguito dell'insurrezione guidata da Ciro Menotti e dell'instaurarsi di un governo provvisorio, la censura venne abolita (Fig. 4). Questa fase ebbe però una durata decisamente breve, tanto che dopo poche settimane Francesco IV tornò ad insediarsi a Modena e nell'arco di pochi mesi, con nota del 27 giugno, venne organizzato un nuovo ministero, denominato Ministero del Buon Governo, dedicato in particolare alla sicurezza interna e che accentrava tutte le funzioni di polizia (dalla polizia politica a quella amministrativa e carceraria), compresa la vigilanza sull'Ufficio di censura, sulla pubblica morale, sugli spettacoli, sul deposito di granaglie, oltre alla facoltà di concedere passaporti, licenze di porto d'armi, licenze di caccia e licenze di esercizio commerciale.



Fig. 4 – Riproduzione (di originale conservato presso la biblioteca dell'Accademia Nazionale di Scienze, Lettere e Arti di Modena) della comunicazione di abolizione della censura da parte del governo provvisorio di Modena del 12 febbraio 1831.

La scelta di Francesco IV di istituire il Corpo dei censori ebbe molti sostenitori, tra cui anche il principe di Canosa Antonio Capece Minutolo (1798-1838), che dal 1830 si era stabilito a Modena (vi rimase sino al 1834) grazie al rapporto di amicizia con il conte Girolamo Riccini che era divenuto consigliere di Stato di Francesco IV. Nella sua nota sulla corruzione morale, Minutolo si esprime chiaramente a favore della censura, tanto da scrivere: «*Come si comportano i medici quando si applicano per vincere un morbo contagioso? Studiano tutti i mezzi per neutralizzarlo e distruggere il germe del contagio. Ecco ciò che dovevano fare i politici e quello che in effetti praticarono gli antichi. Quali sono i principi distruggitori? La sovranità del popolo, la libertà di stampa e dell'insegnamento ecc ecc... Tal germi doveano legalmente venire distrutti nella restaurazione e distrutti senza lasciarne uno. La medicina esiste, i medici sono quelli che mancano*» (Capece Minutolo, 1833). Come un buon medico, Francesco IV si adoperava per togliere da Modena il morbo della libertà di stampa, che Minutolo vedeva tra le cause di decadenza morale degli Stati italiani: «*In questi paesi eravi una libertà di stampa di fatto. Or bene, questa libertà di stampa era però alla maniera liberalesca: val quanto dire essere permessa col fatto e senza censura in favore de' soli furfanti, i quali attaccavano la religione, la monarchia, l'ordine pubblico e la legittimità*» (Capece Minutolo, 1833).

Capece Minutolo, dopo la repressione della congiura di Ciro Menotti, divenne anche consigliere del duca, ruolo in cui favorì l'inserimento dei suoi accoliti Andrea Disperati e Antonio Garofolo nella polizia modenese e poté scrivere a suo piacimento su *La Voce della verità*, rivista voluta dal duca per attaccare e sminuire i movimenti liberalisti attivi negli altri stati italiani preunitari.

Giudizio positivo veniva espresso anche dall'avvocato e letterato modenese Filippo Palmieri, secondo cui la censura era un atto doveroso: «*come di un amoroso padre di famiglia alla sua prole adolescente. Ei la vigila con solerte affetto a ciò che non venga accecata e sedotta, la circonda di avvedutissime cautele onde le occasioni e gli esempi cattivi non guastino il frutto del buon seme ch'ei seppe svilupparsi e della diligente coltura che vi pose intorno*» (Palmieri, 1846). Nell'idea dell'avvocato modenese, in una società in salute la censura non sarebbe necessaria, ma dato che: «*le donne, i fanciulli e la gioventù (...) formano più che la metà dei viventi, a cui fa bisogno di tutela e assistenza tutta speciale quale è invocata dai deboli di mente per sesso e per età*» la censura diventa un atto d'amore verso i più deboli. «*La libertà di stampa e di educazione sono quindi impossibili e inammissibili sotto un governo d'ordine, il quale si fa coscienza di riguardare, siccome bisognosa di direzione e preservamento, l'effettiva maggioranza dei soggetti (...). Un buon governo non lascia la maggioranza del suo popolo, per natura*

impotente, a guarentisi da se, indifesa ed esposta ai colpi della malvagità” (Palmieri, 1846).

Palmieri concretizzò il suo sostegno al duca Francesco IV e più in generale alle monarchie storiche anche come attivo pubblicista per *La voce della verità*. Nella prima metà dell’Ottocento Modena fu quindi una vera e propria fortezza dove numerosi intellettuali italiani fedeli alle diverse monarchie potevano sostenere la difesa a oltranza dei privilegi ecclesiastici e feudali, oltre che ribadire il sostegno alle monarchie assolute e alla fede cattolica (Bertuzzi, 2007). Tuttavia, una gestione non eccessivamente rigorosa della censura, frutto anche della presenza di numerosi scienziati nel corpo dei censori, permise una importante crescita delle istituzioni culturali di Modena, che raggiunse forse uno dei punti più alti della propria storia culturale e scientifica.

3. La censura di Francesco V tra moti insurrezionali e diffusione del sapere

Alla morte di Francesco IV nel 1846, la reggenza del Ducato passò a Francesco V, che attribuì al direttore del museo lapidario di Modena Carlo Malmusi la carica di presidente dell’ufficio di sorveglianza della censura. Malmusi mantenne l’incarico sino al 1859 (salvo la parentesi del governo provvisorio del 1848), anno in cui l’ufficio di censura terminò la propria esistenza con l’annessione del Ducato di Modena al Regno di Sardegna (Salvadè, 2017).

Il 18 agosto 1847 Francesco V approvò un nuovo regolamento per la censura che attestava una sorta di cauto riformismo del duca che, pur volendo garantire un forte controllo sulle opere a stampa, si apriva a una censura più morbida, che permettesse al Ducato di stare al passo con i tempi. Nel nuovo regolamento (composto da ben 62 articoli) veniva confermata la presenza paritaria di censori secolari e ecclesiastici, ma veniva anche istituito un Consiglio centrale di censura (formato da Malmusi in qualità di presidente dell’ufficio e dai censori modenesi) che doveva intervenire nei casi controversi, così da: *«tutelare le ragioni degli autori e degli editori contro la reclamata improprietà dei giudizi e intorno a quanto di irregolare e di arbitrario si volesse presumere di imputabile ai censori»*. Al contempo, però, il duca attribuiva al Ministero del Buon Governo la facoltà di intervento diretto (non contestabile in alcun modo) su eventuali opere giudicate censurabili, senza che esse fossero sottoposte al giudizio dei censori. Se da un lato quindi Francesco V tutelava gli autori dalla possibilità di un giudizio arbitrario dei censori, dall’altro di assicurava la possibilità di intervenire direttamente su libri sgraditi al governo (Bertuzzi, 1976).

Il nuovo regolamento, che ricalcava nei suoi principi generali quello stilato da Francesco IV, includeva una ampia serie di precisazioni e dettagli atti a

facilitare il lavoro dell'Ufficio di censura. Il regolamento era stato, inoltre, corredato con tre appendici contenenti le istruzioni rispettivamente per censori, revisori di stampa e revisori teatrali.

Al momento dell'entrata in vigore del nuovo regolamento risultavano nominati i censori secolari Marc'Antonio Parenti, Giuseppe Riva, Giuseppe Lugli, Mario Valdrighi, Giovanni Galvani e Giovanni Bianchi, ma solamente Riva e Galvani erano nuovi in questo ruolo. La scelta di Francesco V appare quindi in continuità con quanto operato dal padre anche in funzione del fatto che l'introduzione di una censura più stretta avrebbe potuto creare notevoli problemi, dato il clima politico e culturale molto effervescente che caratterizzava gli anni '40 dell'Ottocento. Come ben attesta la lettera inviata da Malmusi a Francesco V in data 1 dicembre 1847, il Ducato modenese viveva una fase particolare in cui era presente: «*un diffuso desiderio di letture politiche che, conviene pure confessarlo, è divenuto ormai un bisogno morale*», motivo per cui «*l'antica legge di censura non è compatibile coll'attuale condizione dei tempi*» (Bertuzzi, 1976).

A seguito dei tumulti insurrezionali del 1848, la censura venne temporaneamente abrogata (come già accaduto nel 1831), ma con il ritorno di Francesco V si tornò ad una gestione rigida e conservatrice della censura, che assegnava all'ufficio dei censori un vero e proprio potere inquisitorio. A testimonianza di questa nuova visione conservatrice nel Ducato Estense veniva vietata, ad esempio, la vendita sia delle *Operette morali* di Leopardi (nell'edizione postuma fiorentina del 1845, curata da Antonio Ranieri), che delle opere di Ugo Foscolo, uscite in quell'anno a Firenze (edite da Le Monnier).

In un momento storico in cui la meccanizzazione della tipografia facilitava una più libera circolazione dei testi, nel ducato modenese la stampa veniva vista da un lato come «*un generoso navigio che trasporta dall'un capo all'altro del mondo le preziose merci dell'intelletto*» (Cagnoli, 1839), ma dall'altro i torchi di stampa divenivano «*cannoni capaci di atterrare qualunque più sodo edificio*» (Botta, 1832).

Durante la reggenza di Francesco V la censura divenne quindi uno strumento di stretto controllo delle opere a stampa non solo a tutela del Ducato, ma anche delle fede. Ben attesta questo atteggiamento il discorso che Luigi Cagnoli, censore per la città di Reggio Emilia, pronunciava nel 1848 secondo cui «*il pensiero deve esser libero sino a quel punto che non si oppone al ben pubblico; e come il ben pubblico dipende dalle rette istituzioni religiose e civili, così la politica autorità senza contraddire a sé stessa, e senza edificare ad un tempo e distruggere non dee ammettere stampe che impediscano i salutari effetti delle rette istituzioni religiose e civili. Dal che ci sembra evidentemente apparire come una savia censura impedisca i mali della stampa licenziosa, e promuova i vantaggi della ben regolata*» (Cagnoli, 1848).

Nello stesso anno a Milano veniva pubblicato da Carlo Cattaneo un testo dal titolo *Della censura e del commercio librario nel Regno lombardo-veneto*, commissionato dall'Istituto lombardo di scienze, lettere ed arti, che segnalava la decadenza dell'arte libraria a Milano dovuta ad un uso errato della censura che aveva tolto a Milano il ruolo di capitale dell'industria tipografica della Restaurazione (Cattaneo, 1848).

Al fine di evitare una situazione simile a Modena, in più occasioni Malmusi invitò i censori a una *“saggia misura non senza tener conto di quella prudente tolleranza che è suggerita dalla condizione dei tempi”*. Al contempo, sebbene espressamente indicato nel regolamento, nei fatti veniva sospeso l'uso del bollo di censura anche per il fatto che il bollo sulla prima pagina *“disgustava compratori e venditori di libri anche per l'imbrattamento della impressione”*. La necessità del bollo venne però ribadita con una lettera del Ministero Buon Governo, datata 29 dicembre 1851, per cui dal 1852 esso venne ripristinato come simbolo del controllo ducale sulle opere in libera circolazione. Il nuovo bollo, *“apposto a secco nel frontespizio di ciascun libro o stampato entro lo stato o proveniente dall'estero”*, divenne quindi il simbolo di una censura decisamente attiva anche per il fatto che il Ministero del Buon Governo periodicamente invitava Malmusi ad assicurarsi che i censori operassero in modo solerte e oculato (Bertuzzi, 1976).

Dal 1852 al 1859, anno in cui l'Ufficio di censura venne chiuso, non si registrarono significative variazioni al regolamento, che venne però esteso anche ai libri usati, con un conseguente aumento del carico di lavoro per i censori, che dovevano anche fronteggiare un mercato “estero” sempre più ricco di opere stampate e periodici (Fig. 5).

È in conclusione interessante notare che, a dispetto della richiesta di una censura continua e attenta, nel Ducato estense la percentuale di libri censurati rimase inferiore all'uno per cento dei libri analizzati. Alcuni storici hanno visto in questo scarso numero di libri censurati, un grande sforzo burocratico per un modesto risultato. Una ulteriore chiave di lettura è che i censori abbiano invece operato per il reale bene del ducato andando a censurare solamente le opere che in modo palese contrastavano religione, governo e morale. Tra questi, pochissimi furono i libri scientifici censurati (a cui si devono però aggiungere quelli posti all'Indice che non richiedevano la censura estense in quanto già vietati) a indicare che i censori modenese furono tutt'altro che imperturbabili burocrati, ma anzi fautori attenti della discussione culturale nel ducato estense.



Fig. 5 – Frontespizi di opere con evidenti bolli di censura. In alto a sinistra: monografia “Riflessioni di Carnot sulla metafisica del calcolo infinitesimale” approvato per la circolazione nel ducato estense come autorizzato dai bolli di censura. L’ingrandimento evidenzia che il bollo ecclesiastico appartiene a don Liberato Baccelli, censore di Correggio, mentre non è leggibile il bollo del censore secolare. In alto a sinistra: “Esposizione e spiegazione dei principali fenomeni dei corpi celesti” del fisico Ranieri Gerbi con bolli non leggibili. In basso: “Farmacia zoologica” di Luigi Toffoli e “Storia Naturale” di Buffon, con evidenti bolli di censura e timbro dell’Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Modena. Riproduzione di originali conservati presso la biblioteca dell’Accademia Nazionale di Scienze, Lettere e Arti di Modena.

4. Conclusioni

Nel corso dell'Ottocento università, accademie e società scientifiche divennero sempre più numerose e permisero la formazione di nuove idee e teorie, così come la loro discussione. Al contempo, risultarono evidenti anche le ricadute sociali del progresso scientifico e il dibattito nato attorno alla teoria dell'evoluzione ne è un ottimo esempio. Di conseguenza, esse svolsero anche un ruolo nella formazione della opinione pubblica e non sorprende quindi che i governi e le monarchie abbiano supportato la creazione di accademie e musei poiché essi fossero anche uno strumento tramite cui conoscere in modo celere quali nuove teorie erano in discussione nella comunità internazionale così da limitarne prontamente la diffusione, se giudicate pericolose. Rispetto alla pervasività delle azioni di polizia, accademie e università potevano infatti essere un canale privilegiato, e apparentemente non sospetto, per controllare la diffusione del sapere. Non sorprende neppure che accademie e università siano state coinvolte anche nella difesa dei valori cattolici, in quanto indipendentemente dal credo religioso degli accademici, tale azione costituiva un modo assicurarsi l'appoggio dei governi, elemento essenziale per la sopravvivenza di queste istituzioni.

Al contempo, accademie e università sperimentarono su sé stesse le difficoltà legate al gestire il rapporto tra la diffusione del sapere e la censura, al fine di evitare l'isolamento degli intellettuali e scienziati modenesi. In questo contesto di conflitto tra produttori di nuovi saperi e censura, l'associazionismo, inteso sia come costituzione di società scientifiche che di accademie pubbliche, acquista una particolare rilevanza oltre che un significato innovativo rispetto alle accademie più istituzionali. Non è quindi un caso isolato il fatto che a Modena, a fronte di una posizione conservatrice dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti anche dopo la caduta del ducato e di cui Giovanni Canestrini lamentava un'eccessiva ritrosia verso le teorie più innovative, sia nata la Società dei Naturalisti di Modena. L'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Modena fu, ad esempio, sede di numerosi attacchi sferrati al darwinismo dall'allora presidente Geminiano Grimelli (1866) e questo aspetto indubbiamente allontanava Canestrini dalle posizioni della Accademia, dato che lo zoologo trentino, assieme al modenese Leonardo Salimbeni, aveva da pochi anni pubblicato la prima traduzione italiana dell'opera *Sull'Origine delle Specie* per i tipi della Zanichelli di Modena (Darwin, 1864).

L'analisi storica della censura applicata alle pubblicazioni nella città di Modena ben attesta però che essa venne applicata in un modo più pragmatico che rigido e non risultano note riferite a comportamenti inadeguati o ad abusi operati dai censori modenesi. È per altro interessante osservare la numerosità di testi conservati nelle biblioteche modenesi, che tengono traccia della loro approvazione da parte dei censori. Nel solo Polo Bibliotecario Modenese sono

catalogate 1219 opere, tra cui oltre 731 libri antichi, 427 libri moderni e 51 libretti musicali, che portano i bolli di censura. Per altro questo dato è sicuramente per difetto in quanto tiene conto solamente delle opere in cui è stata esplicitata la presenza dei bolli nelle note di catalogazione.

È quindi interessante osservare che nel XIX secolo, accademie, università e società scientifiche agirono come veri e propri strumenti di mediazione tra i saperi presenti nei diversi stati preunitari e quanto invece circolava nel panorama culturale internazionale, andando quindi un instaurare un rapporto sempre più ricorrente anche con i cittadini ed in particolare con quella élite cittadina che aveva interessi culturali e scientifici e che vedeva nel controllo della diffusione di teorie e idee un limite al progresso delle società. Sebbene quindi spesso oggi poco valorizzate, le biblioteche di accademie e società scientifiche sono quindi non solo raccolte di opere a stampa, ma il modo in cui nei libri presenti ha preso forma e corpo una idea di sapere che è cambiata nel tempo e che è frutto del compromesso tra progresso e censura e tra innovazione e strenua difesa del passato.

Ringraziamenti

Si ringrazia la Dott.ssa Micaela Giglio, bibliotecaria della Accademia Nazionale di Scienze, Lettere e Arti di Modena, per l'aiuto nell'identificazione delle opere con i bolli di censura presenti nelle biblioteche modenesi.

Bibliografia

- BERTUZZI G., 1976 – *Nota sulla censura negli Stati Estensi*. Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le antiche provincie modenesi, **X**, pp. 39-57.
- BERTUZZI G., 2007 – *La censura nel Ducato di Modena*. In: D.M. Bruni “Potere e circolazione delle idee. Stampa, accademie e censura nel Risorgimento italiano”, pp. 260-272, Franco Angeli Editore, Milano.
- BERTUZZI G., 2008 – *La censura nel Ducato di Modena (1814-1859)*. Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le antiche provincie modenesi, **XI**, pp. 143-172.
- BOTTA C., 1832 – *Storia d'Italia, continuata da quella del Guicciardini, sino al 1789*. Baudry, Parigi, 2500 pp.
- BRUNI D.M., 2007 – *Note su potere, circolazione delle idee e censura*. In: D.M. Bruni “Potere e circolazione delle idee. Stampa, accademie e censura nel Risorgimento italiano”, pp. 13-24, Franco Angeli Editore, Milano.
- CAGNOLI L., 1839 – *Discorso dell'arte della stampa*. Torreggiani, Reggio Emilia, 17 pp.
- CAGNOLI L., 1848 – *Della stampa e della censura. Discorso di Luigi Cagnoli*. G. Davolio & figlio, Reggio Emilia, 408 pp.
- CAPECE MINUTOLO A., 1833 – *Sulla corruzione del secolo circa la mutazione dei vocaboli e delle idee letterarie ad un amico*. S.n., Italia, 29 pp.
- CATTANEO C., 1848 – *Della censura e del commercio librario nel Regno lombardo-veneto*. In: M. Boneschi “Scritti politici”, Le Monnier, Firenze, pp. 315-317.
- DARNTON R., 2014 – *Censors at work: how states shaped literature*. Norton & Company Inc, New York, 316 pp.
- DARWIN C., 1864 – *Sull'origine delle specie per elezione naturale ovvero conservazione delle razze perfezionate nella lotta per l'esistenza*. Prima traduzione italiana col consenso dell'A. per cura di G. Canestrini & L. Salimbeni, pp. XVI-403, Zanichelli, Modena.

- GRIMELLI G., 1866 – *Divina origine dell'umanità in contrapposizione alla supposta origine bestiale della specie umana: osservazioni scientifiche del prof. cav. Grimelli*. Tipografia Eredi Soliani, Modena, 63 pp.
- MONTECCHI G., 1988 – *La censura di Stato nel Ducato Estense dalle origini alla fine del Settecento*. In: G. Montecchi “Aziende tipografiche, stampatori e librai a Modena dal Quattrocento al Settecento”. Mucchi, Modena, pp. 67-91.
- MOR C.G., DI PIETRO P., 1975 – *Storia dell'Università di Modena*. Olschki, Firenze, 616 pp.
- PALAZZOLO M.I., 2006 – *Prima della libertà di stampa. Le forme della censura nell'Italia della Restaurazione*. La Bibliofilia **108**, pp. 71-89.
- PALAZZOLO M.I., 2008 – *I libri, il trono e l'altare. La censura nell'Italia della conservazione*. Franco Angeli Editore, Milano, 144 pp.
- PALMIERI F., 1846 – *La censura e la stampa sotto il governo di Francesco IV*. In: G. Forni “Alla memoria di Francesco IV. Tributo della R. Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Modena”, Eredi Soliani, Modena, pp. 123-156.
- PARENTI M.A., 1825 – *Sulla dottrina della indipendenza naturale dell'uomo*. Memorie della Reale Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena, **14**, p. 4.
- SALVADÈ A.M., 2017 – *Fisionomia di un censore: Luigi Cagnoli e il controllo della stampa*. In: B. Alfonzetti, T. Cancro, V. Di Iasio, E. Pietrobon “L'Italianistica oggi: ricerca e didattica”, Adi Editore, Roma.
- TAVILLA E. 2021 – *Bartolomeo Valdrighi (1738-1787): una rivisitazione biografica*. *Historia et Ius*, **19**, pp. 1-36.